

Sabato all'Archivio comunale incontro con lo scrittore Ugo Cornia
Nella storia di un suo antenato il senso dell'antica tradizione emiliana

Piccola guida allo “scutmàì” il soprannome che rivela l'essenza vera delle persone

L'INTERVISTA

Carlo Gregori

All'interno di “Nomen Omen”, l'iniziativa che si terrà nell'ambito del Festival della Filosofia presso l'Archivio Comunale a Palazzo dei Musei, sabato 14 settembre per tre volte - alle 18, 18.45 e 19.30 - lo scrittore modenese Ugo Cornia parlerà tra il serio e il faceto dell'antica tradizione emiliana dello “scutmàì” raccontando le vicende di un suo antenato così come gli sono giunte non solo dai familiari ma dalla città stessa, con il carico di leggende e storie divertenti. Se il nome contiene un destino, lo scutmàì è la parola rivelatrice di qualcosa che lega una persona a un oggetto.

Ugo, di cosa tratterà la tua lettura?

«Parlerò di nomi e soprannomi. Non vorrei dare anticipazioni del testo ma uno degli scutmàì di Modena era mio trisnonno. Parlerò di lui. Ci sono varie storielle sul suo scutmàì, anche su libri che ho trovato...»

Come traduci scutmàì?

«Non saprei se tradurlo con “nomignolo” o “soprannome”. Lo scutmàì è un processo sociale. C'è uno che dà il nome e uno che lo riceve, lo “scutmaizzato”, poi c'è un ambiente sociale più o meno multiplo che lo produce e lo ri-



LO SCRITTORE UGO CORNIA
LEggerà un suo testo sulla
TRADIZIONE DELLO SCUTMAI

«Si tratta di un processo sociale: chi dà il nome, chi lo riceve e l'ambiente che lo riproduce»

produce».

A Modena c'è una tradizione di soprannomi che nasce dall'adolescenza.

«Quello è il soprannome derisorio. Lo scutmàì era un po' diverso. Il mio intervento esemplificherà un caso che conosco bene, un processo complesso».

Quali sono tipici nomi da scutmàì modenesi?

«Modenesi non saprei, emiliani sì ed è interessante. Ad esempio una volta mi hanno invitato a Napoli e ho conosciuto due napoletani simpatici che scrivevano e insegnavano, Morganti e Palmieri. E parlando mi hanno detto che

erano napoletani veraci. Ma poi su a Camugnano, nel Bolognese, dove ho una casetta di montagna, quello che vendeva materiale da costruzione si chiamava Morganti e quello che faceva salami era Palmieri. Nonostante questi 600 chilometri di distanza, mi dicevo: dall'Appennino emiliano a Napoli gli stessi cognomi! Pensavo fossero tipici cognomi locali e invece».

C'è un destino nei nomi?

«Direi di no. Ma gli scutmàì hanno un lato sociale. Per ogni persona si potrebbe trovare il nome giusto per quello che è e che fa, mentre il nome di battesimo no. Quello non significa niente. Io mio chiamo come mio nonno e finisce qui».

I soprannomi hanno una capacità divinatoria?

«Lévi-Strauss, scrivendo degli indiani Nambikwara, doveva ricostruire le parentele delle famiglie e aveva bisogno di sapere i nomi delle persone. Ma nella tribù i nomi erano un segreto. Avevano tutti dei nomignoli. Allora lui si era accorto che solo quando erano arrabbiati i bambini dicevano il vero nome di un altro. Così ha iniziato a far arrabbiare i bambini per farli litigare e far tirare fuori i nomi. Ma dopo un po' il capo villaggio è andato da lui e gli ha detto di smetterla».

Il tuo racconto in sintesi?

«È sul tema del nome e del destino».—

#BYNC: NEI ALCLIN/DIRITTI RISERVATI